

Tra gli abeti rossi, alberi che suonano

In val di Fiemme il bosco che regala tavole armoniche per pianoforti e violini

Cavalese, val di Fiemme, estremo Trentino. Marcello Mazzocchi, serissimo direttore dell'Ufficio forestale, sta parlando con un'antica quercia nodosa: «Ah vecchia amica, quante cose mi hai insegnato». Poi da un sentiero boscoso arriva, binando e ridendo, Giuliano Zuliani, ispettore capo della Foresta demaniale: «Venga signorina, la porto a vedere gli alberi che suonano». Un concerto per pini e abeti è la foresta dei violini.

Qui le piante parlano davvero. In questo tappeto boscoso ai confini con l'Alto Adige, parlano con gli aromi (dall'abete bianco si ricava una fine essenza), con la danza delle chiome (quella degli aceri sembra un mambo) e con il misterioso alfabeto del legno, che diventa musica: dall'abete rosso della foresta di Paneveggio si ricavano le tavole armoniche per pianoforti e strumenti ad archi di tutto il mondo. «La nostra è tra le pochissime foreste europee — dice Ettore Sartori, direttore del Parco di Paneveggio Pale di San Martino — da cui nascono violini, clavicembali e mandole». E anche quest'anno è protagonista de «I suoni del Dolomiti», con il concerto nel bosco.

Ci si arriva costeggiando una vallata saponosa, dove il profumo dei ciliegi shuma nell'aroma pungente dei pascoli. Ti abitui presto ai contrasti: come in un pentagramma olfattivo, si va dall'andante del cacao caprino di Cavalese all'allegro del «puzzone» di Moena, un formaggio penetrante, forte. «Qui abbiamo un rapporto molto diretto con le cose — dice Beatrice Calamari, dell'Azienda turistica — gli diamo i

nomi». Le vivificano: ecco perché sembra che alberi, fiori, persino le rocce parlino. Si sale ancora e, quasi fossero un sipaco animato, una fila di frassini si apre su uno specchio d'acqua lunare: è il lago di Forte Basso, a Predazzo. Ci siamo: la foresta dei violini è lì.

Viste da lontano sembrano un fitto ricamo verde, ma da vicino queste piante monumentali somigliano a statue vegetali. «Raggiungono i cinquanta metri d'altezza — dice Sartori — e predomina l'abete rosso, perché quello bianco lo bruciano i cervi quando è ancora tenero». È dal rosso che nascono le tavole di risonanza. È alto, silenzioso, ma ha un cuore solido, regolare. «Guardi che precisione», osserva Zuliani mostrando un tronco sezionato, dagli anelli docilmente incuneati a formare una spirale perfetta. Clima costante e suolo fertile: ecco dove nascono la fibratura dritta, la totale assenza dei nodi, la compattezza e la leggerezza. E solo così un legno può suonare.

Nella xiloteca, dove le tavole ricavate dal tronco riposano per anni prima di diventare viole e mandolini, sono passati lutai e appassionati di tutto il mondo. «Pare che sia venuto anche Stradivari in persona», dice Anna Vanzo, dell'Azienda turistica. Oggi arrivano dalla Cina e dal Giappone, dalla Germania e dalla Finlandia. I lutai osservano, annusano, grattano e scelgono la loro tavola. Altri si affidano ai disegni astrali: calcolano il tempo giusto per l'abbattimento leggendo i solstizi invernali. La più giovane di queste piante ha cento anni. Come

Le cifre

1.800 metri
A questa altezza crescono gli abeti della foresta dei violini in Val di Fiemme

150 anni
L'età media dell'abete rosso, dal quale si ricava il legno di risonanza

4 anni
Il tempo medio di «stagionatura» delle tavole di legno di Val di Fiemme



3.000 ettari
L'area della foresta. Su 12 mila metri cubi del legname prodotto ogni anno, solo 30 diventano legno «musicale»

Corriere della Sera Mercoledì 1 Luglio 2009

145



Le opere sonore A vederle sono eleganti sculture lignee. Ma hanno qualcosa di più: suonano. Sono le opere sonore di Fabio Ognibeni, dell'azienda Ciresa, quella che a Cavalese realizza le tavole armoniche. L'idea è semplice e brillante: ogni tavola, vibrando, propaga le onde sonore, esattamente come la cassa del violino. Ecco la scultura: collegata a un amplificatore in un punto preciso, riproduce la magia di Paganini

«grandi madri» proteggono la vallata e chiamarle per nome non è un'eccentricità: somiglia piuttosto a un atto propiziatorio.

«C'è l'Eterno — dice Mazzucchè — un pino cembro che sta lì da mille anni. Mi ha insegnato la costanza. C'è il Re Leone, un pino dalle radici grandi, forti. Da lui ho imparato l'importanza di avere buone fondamenta». Ma ci sono anche gli alberi che portano il nome dei musicisti che si sono alternati nei concerti de «I suoni delle Dolomiti»: c'è l'abete Giovanni Allevi, che se gli metti le scarpe rosse sembra lui, con il tronco secco e la chioma boscosa. C'è l'Uto Oggi, cantato, tormentato. A vegliare su tutto questo tesoro boschivo,

un'istituzione che sembra uscita da una saga Tolkieniana: la Magnifica Comunità. Un'antichissima piccola repubblica cittadina che, retta da uno Scario (capo), gestisce le foreste della Val di Fiemme dal 1111.

«E adesso ascolti», dice Piera Ciresa, titolare dell'omonima

azienda che lavora le tavole di risonanza. Prende una sottilissima tavola per violino, la afferra in un punto preciso, a dieci centimetri dalla base e poi «dong», percuote il legno che risuona, quasi un piccolo miracolo. «Lo strumento stesso qui — osserva —, ossia la tavola, è cassa di risonanza». La cura ha radici antiche: una volta le tavole per pianoforti restavano a stagionare anche dieci anni. Ne fanno quasi cinquemila l'anno, molte di più sono quelle per la liuteria. Il regalo più bello a Piera lo ha fatto un bizzarro violinista finlandese: «Per ringraziarmi della tavola ha scritto una serenata apposta per me».

Roberta Scorrane

Il pellegrinaggio

Nella xiloteca, dove i legni ricavati dal tronco riposano per anni, passano anche Stradivari. Oggi si vedono molti cinesi, tedeschi e finlandesi